

Il Personaggio

Antonino Intelisano
Un siciliano tenace
contro Erich Priebke

WLADIMIRO SETTIMELLI

È UN SICILIANO testardo e silenzioso Antonino Intelisano, il pubblico ministero del processo Priebke-Hass. Uno di quelli che, sotto le mani dei torturatori di via Tasso, sicuramente, non avrebbe parlato. Come non parlarono Maurizio Giglio, il colonnello Montezemolo, il brigadiere Joppi, Gioacchino Gesmundo e tutti gli altri. Testardo, tenace, paziente, il Procuratore militare, per più di due anni, ha lavorato al « caso Priebke », con una costanza che poteva venire soltanto dalla convinzione che le torture di via Tasso e l'orrenda strage delle Ardeatine, dovevano, in qualche modo, essere punite. Quei 335 poveri morti - si sa - non furono altro che una atroce vendetta dei nazisti contro una città come Roma che « aveva osato ribellarsi al fascismo e al nazismo, alla guerra, alla fame e all'abuso eretto a sistema di vita ». Il discorso sulla « legittima rappresaglia militare », doveva, dunque, essere battuto. Per far questo, il dottor Intelisano (ora è di nuovo sotto pressione per la vicenda dei soldati italiani in Somalia) ha dovuto mettere in piedi, in questi due anni, una eccezionale macchina investigativa, leggere e meditare su



montagne e cartine. Prima di tutto, quelle del processo a Kappler nel 1948. Sono migliaia e migliaia di fogli dai quali emergono storie terribili, angosciose e meravigliose nello stesso tempo. Meravigliose (l'aggettivo non risulta offensivo) perché raccontano la sofferenza e l'orgoglio di chissà quanti soldati occupanti ed ebrei ancora la forza, mentre andava a morire, di scrivere su un foglietto un incredibile « Viva l'Italia », pieno di affetto e di speranza. Un « Viva l'Italia » che veniva dal cuore di un comunista, di un cattolico, di un socialista, di un « azionista », di un prete, di un generale monarchico, di un brigadiere dei carabinieri, di un uomo qualunque che, la notte, in quelle notti del 1944, nella stazione ferroviaria Tiburtina, apriva in silenzio i vagoni piombati che portavano gli ebrei nei campi di sterminio, per far fuggire qualcuno. Quelle carte dovrebbero essere esposte nelle scuole, fatte vedere ai ragazzi. Dovrebbero essere recapitate a casa dei « revisionisti » e di coloro che sbratano contro il Tricolore, contro la Resistenza e l'Antifascismo. Il magistrato militare, quando ha pronunciato la prima requisitoria al processo contro il boia Erich Priebke, forse aveva ancora sotto gli occhi quei bigliettini ritrovati in quel che restava dei vestiti dei poveri martiri delle Ardeatine. Quel « Viva l'Italia », forse, o altri piccoli e miseri foglietti semicancellati dal sangue e dalle lacrime, con una parola di amore o di affetto per una moglie, un bambino, un padre, per Gesù Cristo. Così, senza alzare la voce e senza retorica, il pubblico ministero aveva pronunciato una frase che era scesa, sull'aula di udienza nel viale delle Milizie, piccola e stracolma di gente, come un solenne imperativo: « La Resistenza è iscritta nel nostro Dna. Nel Dna di noi italiani. E bene che lo si sappia ». Due metri più in là, Erich Priebke, gelido e con gli occhi di ghiaccio, immobile, non aveva battuto ciglio. Lui, forse, la Resistenza non l'ha mai davvero dimenticata. Aveva capito il significato e le ragioni, in prima persona, quando guardava negli occhi i « suoi prigionieri », in via Tasso. Aveva, forse, continuato a ca-

piria sul Piazzale delle Ardeatine quando aveva visto entrar nella spelonca i patrioti romani che andavano a morire. È stato duro e difficile il lavoro del dottor Intelisano. Nello scavo nella ricerca, nella battaglia per ottenere l'estradizione di Priebke dall'Argentina (maggio 1995), ha incontrato mille ostacoli. Amici di ex nazisti e di fascisti ce ne sono ancora tanti in giro per il mondo e si sono mobilitati proprio tutti per mandare a monte l'ultimo processo in Europa contro un criminale nazista. Così sono cominciati gli intoppi, i veri e propri sabotaggi, persino le minacce e i piccoli scandali « inventati » per mettere in difficoltà la giustizia. Ottenuta l'estradizione, erano sbucati fuori degli « agnostici » e i « crea-difficoltà », proprio all'interno della stessa Procura militare. Lo stesso presidente del Tribunale Agostino Quistelli, poi presidente in aula, si era lasciato andare a qualche confidenza con un amico generale al quale pare avesse detto che quel Procuratore stava facendo spendere un sacco di soldi pubblici per portare a Roma il vecchio nazista che, comunque, sarebbe stato assolto. In fondo, aveva applicato solo le « leggi della rappresaglia ». E così era andata a finire. Proprio Quistelli, poi, aveva letto la sentenza che aveva rimesso in libertà Priebke. Prima era nato addirittura il problema delle leggi militari non permettevano ai parenti dei martiri delle Ardeatine di costituirsi parti civili. Anche questo ostacolo era stato superato. Pareva proprio che il Tribunale militare non avesse né la voglia né la volontà di processare Priebke, per crimini contro l'umanità.

POI ANCORA la battaglia per la ricusazione del presidente Quistelli, l'assedio al momento della sentenza assolutoria e il dolore terribile e atroce dei parenti delle vittime e della comunità ebraica, per una decisione intollerabile e vergognosa. E ancora il riarrestato di Priebke e la vicenda Hass. Già. Il dottor Antonino Intelisano, era riuscito a scovare un maggiore delle Ss che intendeva accusare Priebke in aula: Karl Hass. Ma Hass, prima di presentarsi in aula, aveva tentato di fuggire dall'albergo dove era ospitato ed era rimasto ferito. All'ospedale militare del Celio, invece che accusare, Hass si era quasi messo a difendere l'ex collega. Mistero, mistero. Che cosa era accaduto? Non è stato mai chiarito fino in fondo. Intelisano, in certi momenti, scoraggiato e deluso, si era pronunciato (su una sua ben nota posizione) per lo scioglimento della magistratura militare, incapace di condurre un processo di tanta rilevanza storica, umana, politica e morale. Gli unici davvero vicini a quel testardo magistrato militare siciliano che ora si sta occupando del « caso Somalia »? I familiari dei martiri delle Ardeatine. Lo hanno addirittura applaudito in aula, lo hanno abbracciato con le lacrime agli occhi. Non è possibile dimenticare il giorno in cui il figlio di Teresa Gullace, la donna incinta uccisa dai nazisti mentre cercava il marito, volle ad ogni costo essere presentato al dottor Intelisano. Solo per toccarlo e guardarlo negli occhi. E l'incontro ci fu: semplice, semplice, in mezzo ai giornalisti. Avevamo tutti il nodo alla gola. Allora, dottor Intelisano: « Viva l'Italia », proprio come c'era scritto su quei bigliettini ritrovati nelle Cave del massacro.

L'Intervista

Dallo stato sociale all'unità
del Paese, alla Bicamerale
Ecco il ruolo del sindacato

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un fine estate ricco di iniziative e polemiche per la Cgil, scesa in campo aperto, spesso accanto a Cisl e Uil, su una serie di fronti. Non c'è soltanto la difficile, ma aperta ai primi risultati, trattativa tesa a delineare una riforma dello stato sociale. Sergio Cofferati, in questa intervista, fa un po' il punto sul confronto e testimonia come « L'euforia dei mercati azionari nasca anche dal fatto che abbiamo innescato un negoziato complesso e positivo, prima dell'aggiornamento a settembre ». Un aggiornamento all'autunno che non costituirà, però, un rinvio, inteso nel senso tradizionale. Il 29 luglio verrà, infatti, reso noto una specie di verbale di tutti i punti ai quali si è approdati e non saranno pochi. Il principale sindacato italiano è stato poi protagonista, in questa stessa settimana, di una lunga discussione sui temi scaturiti dalla commissione Bicamerale e inerenti le riforme istituzionali. Il segretario della Cgil spiega come la Cgil appoggi l'operato di quella commissione, ma intenda anche avanzare critiche e arricchimenti, con la consapevolezza che il dibattito non è concluso, proseguirà in Parlamento. Torna così la riflessione sul ruolo del sindacato, al centro anche della fitta polemica sulle cooperative, o, meglio, sul fenomeno per il quale spesso, sotto la sigla delle cooperative si contrabbandano serie limitazioni ai diritti delle persone. Esistono una serie di episodi denunciati dalle stesse Coop. Cofferati risponde anche ai rilievi mossi su questo giornale dalla scrittrice Clara Sereni e aggiunge una vibrante denuncia relativa ad alcune proposte avanzate dalla Cna, la confederazione degli artigiani e che lo hanno lasciato « allibito ». Tali proposte mirano, tra l'altro, ad abbassare la barriera all'ingresso nella legalità, per far emergere il lavoro nero. « Dilaga a sinistra », osserva Cofferati « una cultura che farebbe inorridire gli stessi liberisti ». L'impegno del sindacato è poi rivolto alla manifestazione indetta per il 20 settembre, con il proposito di contrastare i propositi secessionistici della Lega Nord. Un « carnet » assai ricco per la Cgil, per il movimento sindacale. « No, non c'è contraddizione tra il titolo del mio libro "A ciascuno il suo mestiere" e il ruolo del sindacato, soggetto politico... », spiega Sergio Cofferati rispondendo ad un'ultima domanda... Il sindacato insomma, più che mai, partendo da sé, rimane soggetto politico, senza per questo voler ferire le prerogative in primo luogo del Parlamento.



«Sulle riforme istituzionali nessuna critica a D'Alema ma un contributo»

Un vertice con Prodi, mercoledì sera. La trattativa sullo stato sociale è a buon punto? « L'incontro serale aveva come obiettivo la definizione del carattere della verifica del 29 luglio. Sono ancora in corso gli incontri tecnici sui diversi punti, dagli ammortizzatori sociali, all'assistenza, alla sanità, alla previdenza. Colloqui sono previsti anche sul capitolo della separazione tra spese per l'assistenza e spese per la previdenza, secondo la legge 88 del 1989. È importante, questa separazione, per stabilire poi le future dinamiche della spesa previdenziale. Il 29 luglio che cosa succederà? « Avevamo stabilito che alla fine del mese di luglio avremmo fatto il punto. Il 29 registreremo lo stato del confronto, i diversi approfondimenti eseguiti, prima di aggiornare il confronto stesso a settembre, senza ancora alcuna conclusione formale, su nessun capitolo. Esistono temi sui quali abbiamo da segnalare avanzamenti consistenti, altri sui

quali lo stato della discussione è un po' più arretrato. Abbiamo fatto molto lavoro. Non è stata una tattica dilatoria? « Abbiamo sempre detto, contro una diffusa e disinvoltata opinione, che si trattava di materie complesse e delicate e che ci voleva tempo, soprattutto se si voleva rendere davvero visibile, progressivamente, il profilo della riforma. Non a caso siamo partiti dal lavoro e dal fisco, che rappresentano anche la base per alimentare la spesa sociale, oltre che elementi importanti sul piano dell'equità e della politica sociale. Il quadro d'insieme per noi è importante perché ci sono delle connessioni oggettive e per certi versi poli-

ve. L'ottimismo dei mercati nasce da come è percepito il confronto. Molti capiscono che siamo di fronte ad un processo fisiologico, anche per quanto riguarda l'aggiornamento a settembre. Siamo poi in presenza di un quadro economico che migliora, una strada del risanamento visibilmente percorsa, con risultati apprezzabili. Fanno da contraltare le difficoltà di altri Paesi, come la Francia e la Germania, che avevano mostrato meno attenzione per il consenso sociale ed ora ne pagano le conseguenze. Infine è apprezzata l'evidente voglia italiana di stabilità istituzionale e politica... »

Voglia testimoniata dai lavori della Bicamerale. La Cgil, però, è sembrata prendere le distanze. Una critica a D'Alema? « Niente di tutto questo. I fatti hanno dimostrato come sia stato giusto scegliere la via della Bicamerale, in alternativa a quella dell'assemblea costituente. L'approdo lo considero utile ad assicurare le condizioni per un'altra discussione, egualmente impegnativa, che si farà in Parlamento, sugli stessi temi. Se la Bicamerale fosse fallita, ci saremmo trovati di fronte a conseguenze pericolose per la credibilità del Paese. È stato poi evitato il rischio, presente in un primo tempo, di una confusione tra il compito della Bicamerale e le funzioni di governo del Paese. La stessa ipotesi di legge elettorale, pur nella disparità d'opinioni, non introduce le cerazioni pericolose. È prevalsa quella volontà di operare per un assetto istituzionale stabile che ha inciso anche sull'ottimismo dei mercati. E vedo una connessione tra tutte queste discussioni, compre-